

Il racconto

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Una medaglia in più dell'Etiopia fu il misero bottino della Romania ai giochi di Pechino, un tondo zero a quelli di Vancouver. A poco più di vent'anni dalla caduta di Nicolae Ceausescu, i risultati sportivi latitano e i romeni ormai si aggrappano ai ricordi, per sopperire all'assenza di trofei. Come le ultime sbiadite foto di Nadia Comaneci, l'unica, vera eroina nazionale. Ma oggi è dal calcio, lo sport più seguito nel paese, che arrivano i maggiori dispiaceri, con la Nazionale assente ai mondiali da tre edizioni consecutive. E quel che resta da ammirare in bacheca è la Coppa Campioni del 1986 che la Steaua strappò al Barcellona. Tre anni dopo ancora una finale, con il Milan di Sacchi, ma l'effetto era già svanito e i rossoneri passeggiarono, 4-0, sui resti della stella di Bucarest. Tra quei protagonisti c'era anche Gheorghe "Gica" Popescu (115 presenze e 16 gol in Nazionale), che da lì spiccò il volo verso il calcio europeo. Da circa dieci anni, Gica ha deciso di aprire una scuola calcio a Craiova, che oggi conta più di 300 giovanissimi, uno dei rari progetti per provare a riportare il calcio romeno ai fasti del passato. «L'idea è semplice», ha spiegato Popescu a *l'Unità*: «Dare al calcio dei campioni. Tutto quello che ho avuto da questo sport, i soldi, la notorietà, ho pensato che fosse stato giusto restituirlo. Fino ad ora abbiamo sfornato tante realtà, con noi sono cresciuti giocatori che oggi militano tra i professionisti». E da un paio di anni, la sua scuola ha instaurato un rapporto preferenziale con l'Italia, la Roma ha captato e ora tra i giallorossi ci sono cinque romeni che militano nelle giovanili, tre dei quali stanno guidando la Primavera romanista in testa al proprio girone: «Tutto frutto del rapporto che si è venuto a instaurare tra me, Bruno Conti e Daniele Pradé - racconta Popescu - merito di un amico in comune. Io e Bruno siamo due che hanno giocato a calcio, sappiamo tante cose su come funziona questo mondo». Tra i cinque c'è anche Sebastian Mladen, classe '91, nipote di Gica: «Lui ha avuto la fortuna di avere uno zio che conosce bene il mondo del pallone, cosa che io non ho avuto, perché mio padre non ne sapeva nulla. Gli ho detto che deve lavorare, essere serio e fare sacrifici, il



Gheorghe «Gica» Popescu con la maglia del Galatasaray durante la finale di Coppa Uefa del 2000 contro l'Arsenal di Thierry Henry

«Gica» Popescu oggi insegna il calcio e la vita ai bambini in Romania

L'ex giocatore di Stella Rossa e Barcellona ha fondato una scuola a Craiova Più di 300 ragazzi, alcuni di loro sono già arrivati nelle giovanili della Roma

calcio è bello quando si arriva in alto».

Cosa che in Romania non accade ormai da anni, nel calcio in particolare, uno degli sport che più di tutti stanno pagando lo scotto di un'inesistente pianificazione. «Nel calcio sono tempi difficili, durante il regime un giovane poteva solo uscire di casa e giocare a pallone, c'era sicuramente più attenzione allo sport, oggi invece i giovani restano davanti ai

computer», ripete l'ex difensore blaugrana. Ai mondiali del Sudafrica la Romania non ci sarà, così come è mancata in Germania e come mancò in Corea. Tre edizioni consecutive lontani dal calcio che conta. In questo Popescu non fa sconti a nessuno: «La verità è che la federazione romena non ha fatto nulla per evitare di arrivare a questo punto. Non si è pensato al futuro, sono mancati progetti seri per tornare ad alti livelli e quando sparisce la nazionale spari-

sce tutto il nostro calcio. Oggi ci teniamo a galla grazie a iniziative singole». Come la scuola di Craiova. E l'Italia potrebbe essere un ottimo approdo per crescere, maturare. Anche se non sono poi molti i ragazzi romeni accolti tra le squadre italiane. Togliendo l'oasi Roma, tra Serie A, B e rispettive giovanili, i romeni non superano la quindicina. Chivu, Mutu, il laziale Radu, Alibec all'Inter e Goian del Palermo gli unici degni di nota. Per il resto Lobont fa il terzo